



### III CONFERENZA ITALIA – AMERICA LATINA E CARAIBI. INTERVISTA A VICTOR BÀEZ MOSQUEIRA, SEGRETARIO GENERALE DELLA ORIT/CSI. di Alfredo Carpentieri

“Insieme verso il futuro” lo slogan della Conferenza, svolta a Roma il 16 e 17 ottobre. Dopo tanti anni il governo italiano ha messo in piedi un'importante iniziativa, che è riuscita, appunto, a mettere insieme i vertici dei principali paesi latinoamericani. Il segnale di una nuova attenzione dell'Italia verso un continente dai legami, tradizionali e più recenti, indiscussi sia dal punto di vista culturale sia sociale. Basti pensare alla storica emigrazione italiana verso l'altra sponda dell'Atlantico e, dall'altro lato, alla contemporanea immigrazione in particolare dai paesi andini. Un mosaico interessante che la nuova realtà politica latinoamericana rende ancora più significativo. Gli interventi del presidente del Consiglio Romano Prodi e del presidente del Cile Michelle Bachelet hanno voluto sottolineare, nel saluto introduttivo, proprio questa novità. L'America latina non è più quella delle dittature militari e della politica neoliberista. È un continente alla ricerca di nuove risposte agli squilibri strutturali che, nonostante il cambiamento, continuano a persistere. Ma i risultati, lentamente, iniziano a venire. Lo ha detto la carismatica leader socialdemocratica del Cile, ma poi lo hanno affermato anche i ministri degli esteri di altri paesi, che con politiche certamente diverse, ugualmente iniziano a vedere un miglioramento anche dal punto di vista sociale. È il caso, ad esempio, di Bolivia ed Ecuador. Due giorni di dibattito che, fedelmente, ha rispecchiato le diverse realtà latinoamericane e i diversi approcci italiani verso la regione. È infatti evidente che prevale, dalle nostre parti, ancora una visione essenzialmente economica dei rapporti internazionali, che si basa sulla teoria neoliberale, quella che la maggioranza dei latinoamericani, avendola ben conosciuta (e nelle forme più intransigenti) ormai rifiutano quasi istintivamente. La sessione “Coesione sociale e territoriale per l'integrazione latinoamericana” ha consentito di dibattere di aprirsi verso uno scenario più vicino alla sensibilità prevalente in America Latina. Non fosse altro per i partecipanti: tra gli altri il ministro del lavoro, Cesare Damiano, e in rappresentanza di Cgil, Cisl e Uil, Luigi Angeletti, segretario generale della Uil. Il ministro ha sottolineato l'importanza della coesione sociale e ha riconosciuto la necessità di inserire un capitolo sul lavoro negli accordi in discussione tra la Unione Europea e le organizzazioni regionali sudamericane. Una delle principali richieste sindacali, questa. Formalizzata in particolare nel seminario sindacale del 28 settembre, che concentrò la propria attenzione sul “caso-Colombia”. Un riconoscimento importante da parte del ministro del lavoro. Il segretario della Uil nel suo intervento ha rilanciato. “Si deve modificare l'orientamento dei rapporti con l'America Latina: è necessaria una partnership strategica”. Angeletti ha infatti spiegato come sia possibile in questo

modo approfittare delle opportunità della globalizzazione, piuttosto che fermarsi sui rischi della stessa. E la coesione sociale, allora, non è più solo un tema politico, diventa “lo strumento più importante per sostenere la crescita economica”. “Se una parte consistente della società – ha affermato il segretario generale della Uil – è esclusa, questa società non è competitiva. L'inclusione sociale conviene a tutti.” Come si concretizza ciò? Attraverso, innanzitutto, lo sviluppo tecnologico che mette la risorsa umana al centro dell'attenzione: la ricchezza più si distribuisce e più aumenta, per questo puntare sulla riduzione della povertà è la vera scommessa per lo sviluppo. Angeletti ha quindi ribadito le richieste sindacali, per includere nei trattati della UE clausole specifiche sui diritti sociali e sindacali, per evitare il dumping sociale e anche clausole sull'ambiente. Infine ha concluso rilanciando la richiesta di una nuova politica di cooperazione sociale con l'America Latina, chiedendo al governo (era presente anche la viceministro Patrizia Sentinelli, accanto al sottosegretario Donato Di Santo) nuove risorse anche per queste regioni e una nuova legge che accanto all'aiuto allo sviluppo preveda il sostegno alla cooperazione sociale. Un passaggio, questo sulla cooperazione sociale, fondamentale. Il sindacato deve infatti essere riconosciuto come uno strumento indispensabile per la costruzione di una società democratica. Lo si è evitato in modo inequivocabile dall'intervento, esplosivo nei toni e nei contenuti, del segretario generale della ORIT, l'organizzazione interamericana dei lavoratori della CSI, Victor Bàez. Il leader sindacale ha messo subito in chiaro la problematica con la quale i sindacalisti latinoamericani devono confrontarsi: “in molti paesi latinoamericani – ha affermato – la coesione sociale è un sogno, non c'è dialogo, non si fanno i contratti e il miglior sindacato è quello che non esiste, mentre il bravo sindacalista è quello morto!” un intervento che ci riporta su realtà spesso non conosciute adeguatamente e che merita di essere approfondita bene. Per questo motivo “Lavoro italiano” ha intervistato Victor Bàez, sui temi che ha illustrato nel suo intervento alla Conferenza e sulle altre questioni all'ordine del giorno della ORIT.

#### **Victor i sindacalisti latinoamericani possiamo veramente paragonarli agli indiani del Far West?**

Esattamente. Oggi il neoliberismo si muove così, schiacciando gli avversari, senza rispetto per le regole ed è per questo che noi siamo fortemente contrari a tutti i trattati di libero commercio!

#### **Ci puoi spiegare meglio questa posizione?**

È un discorso articolato. Noi crediamo che l'America Latina deve integrarsi. Più o meno come ha fatto

l'Europa. Per fare ciò, però, è necessario costruire una rete che ancora non esiste. Una rete sociale, economica e politica. Gli USA hanno prima provato ad imporre un trattato di libero commercio dall'Alaska alla Terra del Fuoco. Un trattato neoliberista, senza alcun concreto riferimento sociale. Poi hanno dovuto ripiegare sui trattati bilaterali, uno strumento deleterio che mette in ginocchio sempre il contraente più piccolo. Sono trattati che, a parole, riconoscono clausole sul lavoro, ma nei fatti cristallizzano un modello di economia neoliberista che non prevede un reale rispetto dei diritti del lavoro. E non prevedono neanche una politica produttiva. Per questo noi abbiamo lanciato la proposta della Piattaforma del lavoro per le Americhe, perché vogliamo un modello di società differente, che realmente riconosca questi diritti e dia opportunità di sviluppo a tutti, attraverso un lavoro degno per uno sviluppo sostenibile.

#### ***E i negoziati con l'Unione Europea cosa lasciano intravedere?***

Se l'Europa vuole firmare dei trattati in cui si prevedono le stesse cose previste nei trattati con gli USA saremo contrari, ovviamente. Diverso sarebbe il discorso se prevalesse veramente il riconoscimento delle asimmetrie e delle diversità culturali e sociali, riconoscimento che per essere concreto deve poi prevedere risposte positive a queste asimmetrie. Non credo interessi a nessuno limitarsi solo al riconoscimento dei problemi, occorre risolverli o almeno provarci ed è per questo che non si può pensare di farlo attraverso politiche neoliberiste che, come noto, per principio sono contrarie ad interventi pubblici mirati proprio a risolvere squilibri e sostenere la parte più debole della società. In Costa Rica (uno dei paesi che ha firmato il TLC con gli USA) però ha vinto il sì al referendum sul trattato.

#### ***È una battuta d'arresto alla campagna per una società diversa in America Latina?***

Questa è stata una sconfitta, ma con sapore di trionfo: in pochi mesi l'opinione pubblica è stata mobilitata ed informata e i "sì" che dovevano essere una valanga, hanno invece prevalso per solo il 3%. Tra l'altro ero personalmente tra gli osservatori internazionali e ho visto le difficoltà incontrate dai sostenitori del "no". Certo resta il risultato finale, ma il lavoro svolto è stato molto importante e inoltre ha fatto sì che si fortificasse l'opposizione alla politica neoliberista e in futuro ciò darà risultati concreti, anche in Costa Rica.

#### ***Hai sentito i discorsi sulla cooperazione sociale, che ne pensi?***

È fondamentale. Concordo con le tesi dei sindacati italiani espresse da Angeletti e spero si possano

concretizzare momenti in cui il sindacato latinoamericano possa raccogliere i frutti di una politica di cooperazione che metta le organizzazioni dei lavoratori al centro di una politica di sostegno alla democrazia e allo sviluppo sostenibile. Altrimenti non ha senso parlare di coesione e di dialogo sociale. Noi viviamo vere e proprie emergenze in diversi paesi e comunque abbiamo anche priorità organizzative che ritengo debbano essere risolte al più presto.

#### ***Puoi illustrarcele?***

Come sai a marzo realizzeremo, finalmente, l'unità regionale con la CLAT. Si tratta di proseguire anche da noi l'unificazione avvenuta a Vienna tra la ex CIOSL e la ex CMT. Abbiamo già raggiunta l'intesa di massima, inoltre entreranno importanti centrali indipendenti. Questa occasione dovrà però dare il via a un significativo processo unitario anche nei singoli paesi. In particolare nel centroamerica abbiamo realtà molto frammentate e ciò costituisce un problema organizzativo serio. Anche la cooperazione sindacale dovrebbe essere orientata verso questo obiettivo unitario, credo che sia una delle priorità indiscusse. È ovvio che ce ne sono anche altre, pensiamo a quei paesi dove la violenza contro il sindacato è sistematica. Ma qui il problema diventa più politico che organizzativo, in ogni caso noi siamo pronti a mettere al centro dell'attenzione questi casi. Ci sono quelli noti, ma ce ne sono anche altri, ad esempio il Guatemala, attualmente oggetto di un'importante campagna internazionale.

#### ***In conclusione, come giudichi questi due giorni di dibattito sull'America Latina?***

Positivamente. Per vari motivi: è importante che l'Italia rifletta sulle nostre realtà, così diverse anche tra loro ed è stato importante rilanciare anche la nostra posizione sindacale. Sia sulla cooperazione sia sui negoziati per gli accordi di associazione. Ormai è chiaro a tutti ciò che vogliamo: un mondo più giusto e democratico, dove nessuno ti può obbligare a privatizzare i servizi e dove sia possibile risolvere le asimmetrie sociali, grazie a politiche pubbliche che non rispondano alle esigenze delle multinazionali ma a quelle dei cittadini che eleggono i governi. Noi guardiamo con fiducia all'Europa e in particolare all'Italia, per le sue tradizioni sociali, per aver affermato che lo sviluppo non può basarsi solo sul mercato, ci auguriamo che quindi giungano risposte adeguate e coerenti alle problematiche espresse in questi due giorni.